

Affetti indissolubili

Sono le ore 18:05, Luce spegne il PC, ripone penna e matita nel portapenne e la gomma nella vaschetta portaoggetti. Lascia sempre sgombra la scrivania, le piace trovarla pulita la mattina; è un bel modo di cominciare la giornata perché le sembra che anche la sua postazione abbia riposato durante la notte e sia pronta a ripartire per una nuova giornata di lavoro. Il righello blu con il suo nome scritto in bianco lo appoggia sulla tastiera. È un regalo di Pietro, l'ha fatto con la stampante 3D. Gli occhiali li ripone nella custodia e li mette nel cassetto. Adesso può uscire. C'è ancora il sole alto e l'aria le porta il profumo dei tigli.

L'anno appena passato ha reso tutti più poveri di affetti. Il ferramenta di Piazza Manzoni è chiuso: il signor Gino non uscirà a chiederle come sta la mamma, si è sentito male subito dopo Natale e non si è più ripreso. All'angolo di Piazza Primo Maggio il negozio degli articoli outlet ha chiuso. Che tristezza vedere tutti i manichini nudi e i pochi stracci rimasti dopo la svendita abbandonati sul bancone. Qualche paio di sandali argentati e scarpe leopardate tacco 20 stanno a coppie qua e là. Luce abbassa lo sguardo e passa oltre. Dal parco arrivano le voci dei bambini, un cane abbaia e gli uccellini sono impegnati nel loro concerto serale; non ricordava di averli sentiti gli scorsi anni. I cinguettii hanno preso il posto del chiacchiericcio delle nonnine che tardavano sulle panchine in attesa di un po' di refrigerio serale. Ora le panchine sono vuote. Si siede. Vorrebbe godere ancora della presenza delle anime che per molte estati hanno rallegrato la sua passeggiata verso casa dopo il lavoro. Trovava rilassanti le loro chiacchiere, i commenti innocenti sulle futilità giornaliere. Ascoltandole ritrovava la giusta dimensione della vita e dimenticava le contingenze burocratiche che tanto contano e nulla valgono. Accanto a lei c'era Maria con la sua chioma candida, le trema una mano e si lamenta che non può più usare l'uncinetto; quanti centrini e merletti che ha fatto!, ma adesso non c'è la fa più. Nonna Rita la rimprovera perché non vuole sentire i suoi inutili lamenti: "guarda me, anche se non riesco più camminare e mi tocca uscire col girello, mica mi lamento! Ringrazia iddio che ancora siamo qua a raccontarcela". Luana, la badante, scuote la testa e sorride di nascosto per non farle arrabbiare. Ma quando passa Gaetano tutte si zittiscono. Gaetano è un nobile, si dice, lo chiamano il Barone. Che sia davvero di sangue blu non si sa, ma è di certo un uomo di classe. Elegantissimo, con il fiore all'occhiello, il bastone con la testa d'anatra in argento e un levriero che gli cammina accanto. Una coppia d'altri tempi, sembrano usciti da una cartolina dell'ottocento. Gaetano passa dritto, non si ferma mai, ma non manca di fare un cenno di saluto alle nonnine sedute all'ombra del salice piangente.

Una bambina arriva di corsa e tira la manica di Luce. Tutte le immagini si dissolvono e le anime attorno a lei svaniscono. "Signora, signora, ma nonna Anna non viene più? Dov'è nonna Anna? Signora lei ha le caramelle gommose che mi dava sempre nonna Anna?"

"No piccina, mi dispiace, non ho le caramelle"

"Ma nonna Anna domani viene?"

"Non lo so, ma domani sera se vuoi te le porto io le caramelle di nonna Anna"

"Ma tu non sai quali sono. Solo nonna Anna aveva le caramelle buone". Com'è venuta, all'improvviso, la bambina si gira e scappa via.

Luce resta sola, le anime non torneranno è ormai troppo tardi, e... per di più è ora di cena.

Sulla via del corso, oltre la piazza, si ferma un autobus, è quello di Pietro. Luce gli fa un cenno con la mano per farsi vedere, Pietro scende e la raggiunge.

"Ciao amore, sei ancora qua? Mi aspettavi?"

"Sì, non volevo tornare a casa, il silenzio mi è diventato insopportabile".